



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

36^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2015

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2016

Il 36° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione Banca del Monte “D. Siniscalco-Ceci” di Foggia**

– Comitato Scientifico:

Prof. LUIGI LA ROCCA

Sovrintendente per i Beni Archeologici per la Puglia

Prof. GIULIANO VOLPE

Rettore Università di Foggia

Prof. MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Ordinario di Storia dell'Arte Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. PASQUALE CORSI

Ordinario di Storia Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. GIUSEPPE POLI

Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Prof. PASQUALE FAVIA

Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

Prof. ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA

Presidente

MARIA GRAZIA CRISTALLI

Vice Presidente

GRAZIOSO PICCALUGA

Segretario

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA

Le incisioni rupestri preistoriche del riparo di Sfinalicchio C (Vieste)

* Collaboratore Cattedra di Paleontologia – Università “La Sapienza”, Roma

Il Riparo di Sfinalicchio C si apre in territorio di Vieste nella valle Sfinalicchio alla confluenza con la valle Marcocci, a circa un chilometro dal mare e a circa Km 10 a NO della cittadina garganica su quota m 137 s.l.m., quasi alla sommità di un ripido crinale che scende verso la pista di fondovalle nei pressi di una cava di tufo disattivata.

Il riparo sotto roccia, lungo ca m 8, largo ca m 7, alto ca m 2,70, appare come la parte residua di una più ampia cavità o di una probabile grotta orientata verso oriente, franata nel tempo, di cui si è conservata la parete di fondo a contorno ovaleggiante e la parete a destra della primitiva apertura di accesso.

È localizzato lungo un tracciato stradale che ricalca molto probabilmente una pista preistorica che corre su una dorsale che raggiunge la quota max. intorno a m 300 s.l.m., collegando in circa Km 5 la costa con le vallate dell'entroterra che si susseguono fra Peschici e Vieste, attraversate in tempi recenti dalla SS Garganica 89.

Risalendo dalla costa verso l'interno, lungo le vallate Marcocci - Sfinalicchio, recentemente sono state individuate alcune cavità e ripari sotto roccia che conservano tracce di “arte” rupestre di cui è particolarmente ricco il riparo di Sfinalicchio C.

La documentazione iconografica, costituita esclusivamente da incisioni, occupa sia la parete di fondo sia quella sulla destra del primitivo sgrottato, che attualmente si rinviene di fronte a chi guarda il riparo, dove sembra infittirsi sul lato sinistro lungo un fronte di ca m 4, per diradarsi man mano che si procede verso il lato opposto; alcune si rinvengono in prossimità dell'attuale livello del piano di calpestio, altre raggiungono un'altezza di ca 2 metri.

In questa sede si vuole presentare prevalentemente una mappatura, la più completa possibile, dell'apparato iconografico che, sottoposto alle intemperie su una roccia molto friabile e all'intervento di visitatori occasionali, ha subito in alcuni punti un degrado quasi al limite della distruzione dei segni grafici. In tali casi la loro lettura ha presentato qualche difficoltà, anche perché non è stato possibile disporre di una illuminazione radente.

Il rilievo è stato fatto esclusivamente con una strumentazione fotografica digitale che a volte ha permesso una indagine particolarmente puntuale di alcuni grafemi.

Per rendere meglio l'idea della collocazione delle incisioni lungo le pareti del riparo, si è preferito trattarle in gruppi delimitati da riquadri distinti da una numerazione progressiva nelle figg. 1.1; 6; 7. Con opportuni ingrandimenti, di ogni quadro sono stati messi in evidenza alcuni elementi i cui dettagli non sempre emergono nella complessità, in qualche caso caotica, della composizione. La descrizione riguarderà in successione le incisioni presenti sulla parete di fondo a contorno ovaleggiante (fig.1.1) e quelle della contigua parete (figg. 6; 7).

Il quadro n. 1 della fig. 1.1 comprende i motivi illustrati nelle figg. 2 e 3, ed è localizzato quasi sull'angolo della parete che guarda all'esterno del riparo.

La fig. 2.1 offre una visione sinottica delle figure eseguite con solchi sottili sia profondi che superficiali. Alle incisioni poco marcate, che si notano quasi sempre alla base del complesso e sembrano riprodurre prevalentemente schemi subretangolari privi di base di varie dimensioni con ripartizioni interne, si sovrappongono le incisioni profonde.

Nella fig. 2.1a, queste ultime mostrano larghi nastriforme terminanti con segmenti arcuati nella parte superiore dove, fra l'intrecciarsi e il sovrapporsi di tante piccole circonferenze e semicirconferenze, si distinguono schemi ovaleggianti, in un caso iscritti gli uni negli altri, nei quali si possono riconoscere due figure antropomorfe stilizzate inframmezzate da uno o due nastriforme stretti e terminanti alla sommità con apici cornuti. Lo stesso schema di figura antropomorfa, molto allungata, stilizzata, riprodotto su una serie di incisioni leggere, sembra essere composto dai segmenti perpendicolari della fig. 2.1b, che potrebbero anche essere letti come due nastriforme raffiguranti due antropomorfi stilizzati congiunti ad una certa altezza, a partire dal basso.

A sinistra di questo gruppo nella fig. 2.1, fra le varie incisioni di non facile lettura, si nota uno scutiforme con caratteri antropomorfi, analoghi a quelli descritti, che presenta la terminazione inferiore bilobata e quella superiore circondata da una probabile raggiera.

Il complesso di nastriforme della fig. 2.1c, soprascritti ad altri motivi difficilmente decifrabili, potrebbe essere interpretato come un insieme di antropomorfi stilizzati con strutture appuntite e/o raggiate sulla testa, desinenti alla base con probabili gambe o piedi che fuoriescono da una lunga veste.

L'altezza di tutti gli elementi della fig. 2 oscilla fra cm 10 e 20.

Il quadro in alto, a destra della fig. 2.1 di ca cm 15 di lato, indagato da vicino, ha rivelato un inestricabile intreccio di sottili incisioni rettilinee evidenziate nella fig.

3.1,1a,1b. Alcune di esse, incise più profondamente, compongono soprattutto schemi subrettangolari privi di base, spesso inscritti gli uni negli altri a formare larghi graticci e attraversati obliquamente da innumerevoli altre incisioni. Fra tutti questi motivi si notano alcuni triangolari col vertice rivolto in basso (fig.3.1a, 1b) e due grandi subrettangoli privi di base con gli angoli che formano pronunciati apici cornuti e lati curvilinei incisi più profondamente (fig. 3.1), che potrebbero essere interpretati come un bucranio stilizzato (cfr. infra).

Alla base di questo complesso nella fig. 3.1 si notano altre incisioni verticali, meno profonde e lunghe, che paiono formare un insieme non ben decifrabile.

Un collettivo di antropomorfi nastriforme schematici, alti ca cm 20, riuniti sotto un subrettangolo preceduto da un probabile subscutiforme col vertice rivolto in basso, attraversato da un segmento in tutta la sua lunghezza, è evidenziato nel quadro n. 3 della fig. 1.1, ingranditi nella fig. 5.3.

Il quadro n. 2 della fig. 1.1 presenta una articolata varietà di motivi, alti mediamente cm 8-12, riprodotti nella fig. 1.2,a, incisi in modo evidente su un gran numero di figure tracciate con tratto leggero, alcune delle quali non percepibili senza una analisi accurata della composizione. Procedendo da destra verso sinistra si nota una superficie campita da numerosissime incisioni sottili e superficiali con andamento quasi sempre verticale, che talvolta convergono verso un angolo in alto (fig.1.2, g) o in basso (fig. 1.2, e), e in altri casi formano figure dai contorni difficilmente definibili (fig. 1.2,d,f).

A queste incisioni sottili segue una serie di quattro fungiforme, sormontati da nastriforme perpendicolari con la sommità arrotondata, contenuti in parte in schemi subovali quasi sempre aperti superiormente (figg. 1.2,a; 12.2). La superficie residua sulla sinistra del riquadro presenta, tra le altre forme incise, due nastriforme dal profilo curvilineo e sinuoso con l'estremità superiore arcuata, una sagoma scutiforme con gli angoli arrotondati (fig. 1.2,c), affiancata da una incisione raffigurante un pugnale di tipo remedelliano (fig. 1.2,b).

Dei quadri nn. 4, 5, 6 della fig. 1.1 è riprodotta una visione d'insieme nella fig. 4.1. In particolare, nella fig. 4.2 sono rappresentati i quadri della fig. 1.1 n. 4 e n. 6, questo ultimo posizionato sulla estrema destra. Gli elementi presentati in questi quadri misurano mediamente cm 10-12 di altezza; i nastriformi più lunghi sono alti cm 16-17.

Nella fig. 4.2, da sinistra, si notano in sequenza una serie di incisioni lineari verticali e orizzontali che formano almeno due rettangoli privi di base, campiti da incisioni più sottili e superficiali che formano dei graticci nella parte alta, interpretabili anche come insieme di nastriforme chiusi superiormente da un segmento orizzontale sotto il quale un altro segmento potrebbe segnare la linea del collo (collane?) dei singoli elementi in una rappresentazione schematica di un gruppo di antropomorfi. Seguono altri nastriforme, due dei quali, uno lungo ed uno più corto, incisi più profondamente, intersecano uno schema subrettangolare privo di base.

Al centro, disposti su una stessa linea, si nota un altro insieme di incisioni verticali e orizzontali (alcune più marcate) che formano un rettangolo con graticcio o un

collettivo di antropomorfi simile a quelli appena descritti. Seguono, sulla destra, varie incisioni sottili e superficiali che si compongono in graticci e nastriforme a cui sono sovrapposti alcuni nastriforme nell'ultimo dei quali, leggermente inclinato verso destra, si notano piccoli segmenti orizzontali che lo ripartiscono. La lettura di tutti questi elementi grafici, come di quelli della fig. 4.3, è resa difficile perché il tratto si presenta più o meno profondo e quindi più o meno percepibile in relazione al disfacimento che la parete rocciosa ha subito a causa di fenomeni meteorici.

Gli elementi del quadro n. 5 della fig. 1.1 sono illustrati in particolare nella fig. 4.3, in cui si possono annoverare, oltre alle consuete incisioni leggere e superficiali (due di queste, una al centro e l'altra sulla destra, sembrano configurare strutture rettangolari in cui sono inscritti altri motivi analoghi riproducenti forse capanne), motivi lineari incisi più o meno profondamente, alcuni dei quali, chiusi in alto da segmenti orizzontali o curvilinei, configurano dei nastriforme; adiacente al penultimo di questi si nota un piccolissimo fungiforme.

Il quadro n. 6 della fig. 1.1, riportato all'estrema destra della fig. 4.2, come già detto, è proposto in dettaglio nella fig. 5.1,2,2a,2b dove, insieme a schemi rettangolari ripartiti a graticcio e a nastriforme subrettangolari privi di base disegnati con incisioni più sottili e superficiali (fig. 5.1,2), compaiono alcuni nastriforme, alti cm 10-11, dal profilo più marcato e con la terminazione superiore arcuata. Anche se non è possibile un'analisi puntuale dei vari elementi a causa del degrado della superficie rocciosa, tuttavia essi possono essere interpretati come una eccezionale rappresentazione di antropomorfi stilizzati che riproducono il modulo grafico di stele antropomorfe eneolitiche (TUNZI SISTO 1992, p. 450, fig. 2,a,b).

Nei primi due, da sinistra (fig. 5.2), la testa sembra distinta dal corpo nel nastriforme di sinistra e leggermente accennata in quello di destra; in entrambi i casi il collo è sottolineato da segmenti orizzontali (collane?) e la testa porta sulla fronte una serie di trattini verticali, interpretabili come una corona o un diadema (ACANFORA 1960, p. 97). Il corpo appare ammantato da una veste lunga decorata nell'antropomorfo di sinistra con poche scansioni orizzontali e con motivi non ben decifrabili; in quello di destra con 5 o 6 ripartizioni campiti fittamente da una minuta quadrettatura e rari motivi, pure essi non decifrabili.

Verso destra, l'ultimo dei due nastriforme (fig. 5.2a), profondamente incisi e con le stesse caratteristiche di quelli sopra descritti, presenta una sagoma più articolata e termina a punta. Decorazioni analoghe si notano anche nel nastriforme riprodotto con un segno più superficiale che si affianca a questi ultimi descritti. Fra i due nastriforme più marcati è inciso un pugnale triangolare (fig. 5.2b) con codolo rettangolare e terminazione costituita dal prolungamento dei lati oltre il vertice, che a loro volta terminano con un angolo, probabilmente da riferirsi ad un fodero in cui è conservato il pugnale. Questo minigruppo è il più danneggiato dal disfacimento della superficie rocciosa.

Nella fig. 6, a destra dei quadri nn. 4 e 6 appena illustrati, sono posizionati quelli dei nn. 7, 8, 10 e parte del n. 9, che danno inizio alla serie delle incisioni a parti-

re dalla sinistra della parete di fronte all'apertura del Riparo, per proseguire ancora per ca m 8 lungo la stessa parete.

Il quadro n. 7, uno dei più alti fra quelli collazionati, contiene uno dei grafemi più interessanti e di difficile interpretazione di tutto il repertorio iconografico preso in esame. È posto in una posizione che guarda la parete a profilo ovaleggiante, probabile parete di fondo di una probabile grotta, come già detto. Vi è incisa con tratto molto marcato una sagoma rettangolare larga cm 6 e alta 13 (fig. 8.2) desinente in alto con due alette laterali ed una sporgenza allungata e arcuata al centro, rappresentanti con ogni probabilità rispettivamente braccia e testa; in basso è ripetuto lo stesso motivo da cui pendono una serie di brevi segmenti quasi a formare una frangia. Il rettangolo è campito da sette segmenti paralleli orizzontali ed ogni scansione sembra interessata da brevi segmenti verticali. Sulla destra, altrettanto profondamente, altre due figure: la prima è un nastriforme alto cm 16, con andamento sinuoso campito da piccoli tratti paralleli in tutta la sua lunghezza e chiuso alle estremità da segmenti arcuati; la seconda è costituita da uno scutiforme, anch'esso probabilmente attraversato da segmenti paralleli in tutta la sua larghezza, ipotesi non verificabile, in quanto il motivo è stato interessato da un distacco della superficie rocciosa. Nel complesso, i tre grafemi possono essere interpretati come antropomorfi stilizzati. Nel primo si può riconoscere un elemento, forse maschile, idoliforme con valore simbolico-sacrale, nel secondo e terzo elemento si è voluto rappresentare un semplice abbinamento di una figura femminile con una maschile.

Nel quadro n. 8 della fig. 6, i cui dettagli sono illustrati in alto a destra nella fig. 8.1, sono rappresentati, sopraincisi in parte ad uno schema rettangolare senza la base e con appendici cornute, tre scutiforme, realizzati con incisioni sottili e profonde, che contornano un nastriforme (un antropomorfo femminile stilizzato?), alto cm 22, in cui si nota il solito segmento orizzontale che sottolinea il collo (collana?), la fronte o il capo decorato da piccoli segmenti verticali, una leggera estroflessione del seno, una più accentuata curvatura di fianchi e bacino e la terminazione inferiore appuntita (fig. 8.1a).

A destra sono incisi tre piccoli segmenti verticali, paralleli, alti cm 4; un quarto è leggermente estroflesso, motivo iconografico non inusuale nel corpus delle incisioni rupestri garganiche.

Al di sotto di questo gruppo sono percepibili incisioni profonde e larghe disposte su tre piani. Quelle più in alto disegnano confusamente nastriforme compresi sotto strutture arcuate o subrettangolari privi di base e con angoli arrotondati. Fra quelle mediane, che ripetono pressappoco gli stessi schemi delle prime, sembra si possano individuare forme ovaleggianti e/o scutiforme che richiamano l'immagine di antropomorfi. Quelle in basso, poste poco al di sopra del piano di calpestio, riproducono schemi geometrici (capanne?) e una serie di segmenti perpendicolari paralleli, talvolta molto larghi e profondi.

La fig. 9 riproduce un ingrandimento dei grafemi del quadro n. 9 della fig. 7 (una riproduzione parziale di questi elementi si rinviene nei quadri n. 9 delle figg. 1.1 e

6). Il piccolo collettivo, che si distende su una stessa linea per una lunghezza di cm 40, è costituito da un insieme di subtriangoli con gli angoli arrotondati e il vertice rivolto in basso, estrema stilizzazione del fungiforme (cfr. *infra*), e di alcuni nastriforme con andamento lievemente sinuoso e terminazione superiore arcuata o rettilinea. Partendo da sinistra di chi guarda, si rinviene in sequenza un subtriangolo, un lungo nastriforme senza segni evidenti di campitura interna e un secondo subtriangolo con un segmento centrale che corre fra la base e il vertice; la serie continua con un altro subtriangolo intersecato da un segmento, un nastriforme con andamento lievemente sinuoso come il primo, con tre piccoli segmenti orizzontali nella parte superiore, lungo cm 29, ed un quarto subtriangolo senza campitura interna.

Si succedono nell'ordine due subtriangoli con un segmento centrale che dalla base si prolunga oltre il vertice. Il secondo di essi, più piccolo, ricavato forse in uno schema ovoidale incompleto nelle estremità sia superiore che inferiore, pare intersecare una struttura rettangolare. Chiude la serie delle incisioni un terzo nastriforme con le estremità superiori aperte o in alternativa chiuso da un segmento rettilineo inciso più leggermente, che forma angoli che si aprono verso l'esterno.

Tutti questi soggetti, che appaiono eseguiti contemporaneamente con un solco largo e profondo, scavato con uno strumento duro (bronzo ?) dalla punta arrotondata (fig. 12.5, 6), sono sovrapposti ad una serie di incisioni più sottili e superficiali (rilevate in via del tutto preliminare) rappresentanti schemi di nastriforme talvolta molto lunghi e larghi, di graticci, di zig-zag, di ampi rettangoli privi di base (fig. 9,2) che frequentemente sfruttano le fessurazioni naturali della roccia.

I quadri n. 10 della fig. 6 e n. 11 della fig. 7, sulla destra del quadro n. 8, sono illustrati entrambi nella fig. 10. Incisioni sottili e profonde, disposte senza alcun ordine e intersecantisi fra loro su tre piani, riproducono schemi analoghi a quelli descritti nella fig. 8.1, di cui costituiscono una prosecuzione verso destra.

Fra le tante incisioni sono da mettere in evidenza sette segmenti sottili e profondi di diversa lunghezza; da destra verso sinistra si distinguono due segmenti che sembrano unirsi alla sommità a formare un nastriforme; due allo stesso modo si compongono in un nastriforme ed uno dei segmenti, allungandosi verso l'alto, contribuisce a formare una figura quadrangolare simile ad una bandiera; gli ultimi tre configurano un nastriforme con la base slargata e rotondeggiante, attraversato in tutta la sua lunghezza da un segmento centrale (fig.7). Tutti insieme, in basso, formano un quadrato campito da un reticolo (in particolare v. fig. 12.7). Altre incisioni che si percepiscono con difficoltà si notano sulla sinistra di quelle descritte.

Nella fascia centrale, fra tante forme subrettangolari di diversa lunghezza, è da evidenziare solo uno schema quadrangolare campito da un reticolo che sembra poggiare su una struttura rettangolare priva di base centrale (in particolare v. fig. 12.4).

Nella fascia inferiore le figure presentano analogia con quelle della fascia media e con alcune del quadro n. 8 della fig. 8.1.

Il quadro n. 12 della fig. 7 mostra gruppi di incisioni sottili e profonde, distinti fra di loro e non sempre facilmente leggibili, riportati in dettaglio nella fig. 11.

Si distinguono due schemi rettangolari con due lati curvilinei, alti cm 12-13.

Il primo (fig. 11.3) appare internamente campito da sette segmenti paralleli orizzontali e con l'estremità superiore sormontata da tre protuberanze, una centrale e due laterali (quella a sinistra alquanto eversa); lo stesso motivo sembra ripetersi, in posizione capovolta, nella estremità inferiore. A sinistra si notano due nastriforme sovrascritti ad altrettanti incisi più superficialmente. Lo schema trova confronti con quello della fig. 8.2 e potrebbe essere interpretato come un idoliforme.

Il secondo (fig. 11.8), come il precedente, presenta le caratteristiche di un idoliforme senza la campitura interna (una curiosa coincidenza della imperfezione della superficie rocciosa suggerisce i tratti di un volto che non sono stati tracciati da incisioni, così come si osserva nel riquadro superiore della fig. 8). Anche questo grafema è affiancato sulla sinistra da un nastriforme (fig. 11.8) che appare duplicato anche sulla destra, dove sembra far parte di un rettangolo privo di base, diviso dall'alto in basso da un segmento con incisione profonda e ripartito orizzontalmente da brevi segmenti paralleli che formano un reticolo (fig. 11.10).

Nel quadro in esame si rinvencono altri nastriforme. Due, alti cm 8 e cm 9, dai contorni più marcati (11.2,9), sono chiusi all'estremità superiore da un segmento orizzontale. Due, di cui uno alto cm 12 e l'altro alto cm 18 con la terminazione arrotondata ed il segno del collo (collana?), sono rispettivamente preceduti, sulla sinistra, da schemi rettangolari (capanne?) che si intersecano e da un graticcio subrettangolare (fig. 11.11).

In alto a sinistra del quadro n. 12 della fig. 7 si rinviene un piccolo gruppo di incisioni profonde costituite da uno scutiforme attraversato dall'alto in basso da un profondo segmento centrale (fig. 11.7) e da due nastriforme appaiati e campiti in tutta la loro lunghezza da piccoli segmenti orizzontali paralleli, con l'estremità superiore interessata dalla presenza di piccoli tratti verticali. Altri motivi da evidenziare sono una piccola superficie segnata a graticcio (fig. 11.4), una incisione arcuata orizzontale (fig. 11.1) ed un subrettangolo i cui lati si allargano verso l'estremità inferiore priva di base, che interseca una figura rettangolare ed una triangolare non ben definibile (fig. 11.5).

CONSIDERAZIONI

Il gran numero di grafemi incisi lungo le pareti del riparo Sfinalicchio C lo rendono uno dei contenitori più ricchi di "arte" rupestre preistorica del Gargano.

Premesso che questa presentazione ha un carattere del tutto preliminare, è possibile fare alcune osservazioni.

I grafemi presentano tre gradi di evidenza.

Il primo riguarda quelli eseguiti con tratto superficiale, sottile, talvolta quasi evanescente, disposti spesso confusamente.

Al secondo è riferibile l'insieme di soggetti rappresentati con incisioni sottili e profonde.

Il terzo è pertinente alle composizioni dai tratti larghi e profondi.

Il rilievo effettuato con strumentazione fotografica digitale ha interessato il repertorio fotografico del secondo e terzo gruppo che, nella complessa grafia dell'insieme, si rinviene costantemente sovrapposto a quello del primo. A questo ultimo gruppo, che si presenta di difficile lettura, non è stato dato particolare rilievo se non occasionale nella documentazione delle figg. 1.2,a,d-g; 10; 12.2, in cui vari elementi fanno da sottofondo a composizioni incise in modo più marcato.

Questo fenomeno diffuso su tutta la superficie istoriata indizia un uso delle pareti del riparo per un lungo arco di tempo, attraverso cui sembra si possa avvertire una variazione della tecnica usata nelle incisioni, verificatasi con ogni probabilità parallelamente all'evoluzione degli strumenti usati a partire dal primo utilizzo della selce a quello dei metalli.

L'uso del rame, e successivamente del bronzo, consentendo di esercitare una maggiore pressione sulla parete, ha permesso all'"artista" di non tener conto delle imperfezioni naturali della roccia, da cui erano stati condizionati i precedenti operatori che le hanno costantemente utilizzate nel disegno delle figure.

Questi dati inducono a fare qualche considerazione sul possibile inquadramento cronologico e culturale degli stilemi.

Le incisioni larghe, profonde e nitide delle figg. 8.2; 9, inquadrate nel terzo gruppo, sono state eseguite quasi certamente con uno strumento in bronzo con la punta arrotondata; gli ingrandimenti di alcuni segmenti delle linee incise evidenziano, fra l'altro, che queste sono state eseguite in parte con linee continue ed in parte con l'escavazione in sequenza di brevi tratti (fig. 12.4,5).

Tra le incisioni del secondo gruppo si rinvengono un pugnale a lama triangolare con codolo forse rettangolare (fig. 5-2a,2b) e un pugnale a lama triangolare che richiama quello di tipo remedelliano (fig. 1.2,a,b), che si possono considerare indicatori utili per una proposta di inquadramento di buona parte del repertorio grafico tracciato con incisioni sottili e profonde nell'ambito di una fase dell'Eneolitico garganico successiva a quella di Macchia a Mare. Pertanto le incisioni sottili, superficiali e poco percepibili, a cui queste si sovrappongono, potrebbero essere inquadrate in un periodo precedente limitato forse al Neolitico e all'Eneolitico iniziale, non essendo conosciuta fino ad oggi alcuna attestazione tardopaleolitica e mesolitica nell'ampio distretto dei comuni di Vieste e di Peschici.

In particolare il popolamento del comprensorio nel corso del Neolitico Antico è attestato ad Est dagli insediamenti di Chiesiola, di Pantanello (GRAVINA 1990), di Arciprete A e nelle miniere di selce di Defensola A (TARANTINI, GALIBERTI 2011); ad Ovest dal villaggio di Coppa Cardone e dal sito di Macchia a Mare; al centro dagli insediamenti di Palianza e Torre Sfinale, dove le piogge abbondanti hanno evidenziato un pavimento in concotto che ha restituito ceramica impressa e materiale litico, fra cui una piccola lama di ossidiana, entrambi localizzati nel raggio di Km 1 dal Riparo di Sfinalicchio C.

Nel territorio in esame la frequentazione durante la fase media del Neolitico, ri-

specchiando il quadro insediamentale estremamente impoverito accertato in tutta la Daunia non garganica (GRAVINA 1987; 1988), appare scarsa, in concordanza con la rarefazione della evidenza mineraria (TARANTINI, GALIBERTI 2011), e concentrata nell'abitato di Vieste (GRAVINA 1989) e nel suo interland (Defensola C, San Marco).

Nel corso del Neolitico Finale, ad eccezione di Macchia a Mare e Vieste, che hanno restituito anche ceramiche di tipo Diana, non si riscontrano altre evidenze, mentre una significativa ripresa del popolamento si avverte intorno ai primi secoli del IV millennio a. C. con la diffusione della facies di Macchia a Mare in cui si riconosce la fase iniziale dell'Eneolitico garganico che si afferma sporadicamente lungo la fascia perigarganica meridionale, dove la fase Diana diffusamente affermata permane fino al Piano Conte, ed in modo consistente lungo la costa adriatica settentrionale fra Rodi Garganico, Vico del Gargano, Peschici e Vieste (GRAVINA 2014a).

In questo comprensorio la caratteristica ceramica di Macchia a Mare è presente anche a Cruci (CUDA, GRAVINA 2003), dove si avvia lo sfruttamento dell'unica miniera attiva in questo periodo nel Gargano, da cui inizierà un'intensificazione dell'attività mineraria per l'estrazione della selce (i cui prodomi sono da ricercarsi probabilmente nelle ultime fasi del Diana nella miniera di Valle Guariglia I, cfr. TARANTINI, GALIBERTI 2011), che ha comportato significativi cambiamenti di alcuni aspetti socio-economici delle comunità di questo periodo.

Nell'Eneolitico Antico a ceramica con scanalature tipo Piano Conte, che si distende nei secoli intorno alla metà del IV millennio a. C., oltre all'attivazione di nuove miniere lungo il torrente Ulso (GRAVINA 2004; TARANTINI, GALIBERTI 2011), nel distretto territoriale Peschici-Vieste si rinvencono la miniera di Tagliacantoni ed il non lontano sito di Pagliara di Malanotte con le viciniori località eneolitiche di Palianza e di Torre Sfinale (CALATTINI, CUDA, MARTINELLI 1988; CALATTINI, CUDA 1987; 1988), posizionate con la Grotta dell'Istrice e la Grotta dell'Acqua (che ha restituito incisioni rupestri e ceramiche dell'età dei Metalli, cfr. GRAVINA cds, fig. 9.6) intorno alla Palude retrodunale di Sfinale, allo sbocco dell'omonima valle.

Questa vasta zona umida con il suo ecosistema particolarmente favorevole ad insediamenti stabili ha costituito una zona privilegiata per il popolamento da parte di gruppi verosimilmente del Neolitico Antico di Torre Sfinale e delle comunità appena citate dell'Eneolitico e dell'età del Bronzo, che hanno lasciato le loro testimonianze costituite da materiale ceramico e litico presente nell'area prima della manomissione per scopi edilizi e della bonifica del sito.

Una più accurata ricerca nell'ambito territoriale intorno alla Palude di Sfinale con ogni probabilità potrebbe fornire altri dati sulla densità di popolamento, di cui si registrano indizi nel rinvenimento di frustoli ceramici inquadabili nell'Eneolitico e nell'Età del Bronzo provenienti dal circondario.

Sulla base di questa documentazione effettivamente esistente nel territorio si può fondatamente presumere che Sfinalicchio C sia stato il punto di riferimento per i frequentatori della zona fin dal Neolitico Antico, anche se i grafemi del Riparo non sembrano potersi confrontare utilmente con i graffiti della miniera della Defensola

A (fig. 13.1), gli unici nel Gargano ad avere un inquadramento cronologico e culturale certo nell'ambito del Neolitico Antico.

Potrebbero fare eccezione le incisioni della fig. 3 che, pur configurando talvolta forme rettangolari privi di base e forme triangolari col vertice rivolto in basso, sono difficilmente comprensibili per la loro forte astrazione al pari di quelle di *Defensola A*.

In via del tutto ipotetica, pertanto, sembra più prudente assegnare la produzione iconografica incisa in modo superficiale e con contorni poco definiti all'Eneolitico iniziale se non pure alla fase successiva dell'Eneolitico Antico con ceramiche tipo *Piano Conte*.

Un supporto a questa ipotesi si può rinvenire a *Campo di Pietra* dove, come a *Sfimalicchio C*, manufatti di questo tipo fanno da sottofondo a stilemi più marcati fra cui si devono annoverare i pugnali a lama triangolare e di tipo *remedelliano*, simili a quelli rilevati nel sito in esame (GRAVINA 2015, figg. 6.1,a; 8.1; 9.4,9), anche qui rappresentati come oggetti di prestigio, simboli di valenza sociale e mai riprodotti nella decorazione dei *nastriforme*.

A *Sfimalicchio C* abbastanza diffusi sono gli schemi di *subrettangoli*, più o meno larghi, privi della base inferiore, talvolta con gli angoli arrotondati, in cui sono raggruppati alcuni *nastriformi* con caratteri antropomorfi stilizzati nella estremità superiore, individuabili nelle figg. 5.3; 10; 12.1 (e forse anche nella fig. 2.1b,1c).

Questi schemi composti, presenti anche a *Campo di Pietra* (fig. 13.16 a sinistra in basso), potrebbero riferirsi, come si è detto, a collettivi di antropomorfi schematici riuniti in recinti sacri, in semplici capanne e/o tende o in grotte rappresentate in forma estremamente schematica.

Altri temi figurativi presenti frequentemente nel repertorio iconografico di *Sfimalicchio C* sono i motivi *nastriforme* e *fungiforme*.

I *nastriforme* si distinguono in quelli formati da segmenti rettilinei ed in quelli con andamento sinuoso chiusi alla sommità da segmenti orizzontali o curvilinei (fig. 11.2,9,11). Entrambi i tipi si rinvencono isolati (fig. 11.2), appaiati (fig. 11.7), in formazione multipla (figg. 4; 5), affiancati da *fungiforme* (fig. 9) o infine quasi contornati da figure ibride fra lo *scutiforme* e il *subtriangolo* col vertice verso il basso (fig. 8.1,1a); in un caso quelli con incisione sottile, presumibilmente i più antichi, si presentano in una formazione complessa ed appaiono posti sulla sommità di piccoli *fungiforme* (fig. 1.2,1).

Tutti, sono interpretabili come una stilizzazione di antropomorfi.

Alcuni, soprattutto quelli in cui la testa con estremità rotondeggiante porta alla base un segno (collana?) che distingue il collo (fig. 11.11), presentano connotazioni schiettamente femminili con un profilo del corpo non rigido ma sinuoso, in cui sono evidenziate, talvolta in modo piuttosto accentuato, le curvature all'altezza del seno, dei fianchi e delle gambe, che in qualche caso terminano a punta (fig. 5.2a). Questi ultimi trovano confronti stringenti nelle incisioni di *Campo di Pietra* (fig. 13.2-5,14,16) e di *Monticelli* (fig. 11.15).

Di particolare interesse si presenta il confronto fra i nastriforme del collettivo illustrato nella fig. 2.1c ed il nastriforme della fig. 13.14 di Campo di Pietra; entrambi sembrano terminare superiormente con antenne rivolte verso l'alto, che potrebbero essere interpretate come una stilizzazione di un copricapo con estremità appuntite.

Un ulteriore confronto può essere fatto con alcuni nastriforme di Campo di Pietra che presentano una ricca decorazione interna (fig. 13.4), la quale appare invece molto più sobria a Sfinalicchio C, dove è talvolta limitata solo alla parte del collo-testa (figg. 9.1,2) o a piccoli segmenti orizzontali paralleli che raramente interessano tutto il nastro (fig. 8.2).

In alcuni casi a Sfinalicchio C l'estrema sommità della testa del nastriforme è decorata da piccoli segmenti verticali paralleli (figg. 8.1a; 11.7), così come appare nel collettivo, fortemente enigmatico della fig. 5.1, i cui particolari sono evidenziati nella fig. 5.2, 2a. Esso è formato da nastriforme antropomorfi con decorazione interna e con la fronte e/o capo decorato con piccoli segmenti paralleli perpendicolari, preceduti o in parte compresi in un rettangolo reticolato; gli ultimi due sono frammezzati da un pugnale a lama rettangolare; nel complesso il loro profilo, come già detto, li rende confrontabili con le statue-stele eneolitiche.

Forse concettualmente accostabile ai nastriforme è il grafema rettangolare della fig. 8.2 e probabilmente quelli della fig. 11.3,8, interpretabili come figure idoliforme (TUNZI SISTO 1992).

I fungiforme, come quelli delle altre cavità carsiche del Promontorio, rimandano alla simbologia taurina, la cui documentazione è attestata sin dal Neolitico Medio avanzato del Serra d'Alto. Nell'età dei Metalli la rappresentazione della protome del toro sotto forma dello schema di bucranio era largamente diffusa nell'Egeo e nel Mediterraneo orientale, e per un lungo arco di tempo deve aver avuto una grande rilevanza, con una funzione di forte aggregazione sociale per la sua ambivalenza, collegata da una parte ad una ideologia religiosa e dall'altra parte alla vita quotidiana.

Nelle comunità preistoriche e protostoriche il toro rappresentava un elemento essenziale per l'economia sia perché costituiva una riserva di cibo e sia per il suo utilizzo in agricoltura o negli scambi, in quanto mezzo indispensabile nei trasporti. Inoltre, essendo ritenuto simbolo di forza e di fertilità, rimandava ad una dimensione soprannaturale.

Documentazione di bucrani, inquadrabili in varie fasi dell'età del Bronzo, si rinviene nel sud della nostra penisola, a Trinitapoli, dove un idoletto (fig. 13.11) proviene dall'Ipogeo degli Avori (TUNZI SISTO 2010, p. 136), e a Rocavecchia, nelle incisioni di Grotta Poesia (PAGLIARA 2005).

Lo schema del bucranio appare diffuso fra i motivi incisi nelle grotte garganiche, quasi certamente con funzione di totem.

Esso è riprodotto solo eccezionalmente per configurare la protome del quadrupede, come quello di Monticelli (fig. 13.12) e probabilmente quello di Valle del Surdo (fig. 13.6), in cui si può ravvisare uno stadio intermedio tra il bucranio ed il fungiforme, mentre nella quasi totalità degli altri casi è usato per rappresentare una te-

sta con caratteri antropomorfi decorata alla sommità da appendici cornute, talvolta molto marcate, e con una serie di piccole incisioni a zig-zag fra le corna, quasi a disegnare una corona o un diadema, evidenti in alcune figure delle Grotte di Monticelli (fig. 13.7,17) e di Campo di Pietra (GRAVINA 2015).

La rappresentazione del volto umano con i caratteri del bucranio conferiva un inequivocabile prestigio ai personaggi eminenti effigiati con i tratti taurini. Probabilmente nella pratica del culto degli antenati, ai componenti del gruppo, che avevano detenuto il potere o avevano esercitato funzioni di comando, veniva riconosciuto un carisma se non proprio una attribuzione di sacralità in riferimento al totem nell'ambito di una ideologia che comportava la rappresentazione personalizzata in forma umana della divinità o del totem.

In qualche caso questi schemi iconografici, insieme ad alcuni volti riprodotti in modo quasi naturalistico, sembrano comporsi a Campo di Pietra, su piccole superfici della roccia, in veri e propri "pali totemici" (GRAVINA 2015), quasi a storicizzare il succedersi nel tempo dei personaggi eminenti ritenuti mediatori fra il mondo dei vivi e la sfera del sacro.

A Sfinalicchio C i fungiforme delle figg. 1.2,a; 12.3 potrebbero rappresentare un primo stadio di stilizzazione del bucranio; essi presentano lo stesso schema di quello di Campo di Pietra (fig.13.9), il cui profilo trova ampi confronti con il bucranio/fungiforme della fig. 13.6. In molti casi questi sono attraversati dall'alto in basso da uno o più segmenti centrali (figg. 1.2,a; 13.16) che possono essere interpretati come il simbolo del sesso maschile in una rappresentazione stilizzata non di una parte ma dell'intero antropomorfo.

Il fungiforme inciso ha conservato nel tempo la sua valenza magico-simbolica. Una documentazione di questo fenomeno si rinviene nei pressi dell'entrata di un'altra cavità del Gargano meridionale, Grotta Paziienza, nella Valle di Ividoro (GRAVINA 2008; GRAVINA, MATTIOLI 2010), dove sono stati dipinti con l'ocra rossa, forse con valore apotropaico o riferibili a rituali religiosi, numerosi stilemi, fra cui una figura di antropomorfo con le mani congiunte a semicerchio sul capo posizionato a circa un metro di distanza da un fungiforme inciso, sul quale è stata spalmata una macchia di ocra.

Attualmente non siamo in grado di quantificare il tempo intercorso fra l'incisione e la sovrapposizione della pittura, ma risulta evidente che la sua valenza magico-simbolica era sicuramente conosciuta dall'"artista", che lo ha evidenziato col colore, ritenendolo, al pari del contiguo antropomorfo a braccia congiunte sul capo, un elemento significativo forse per lo svolgimento di pratiche rituali, che rimarcavano il significato e l'importanza dell'accesso ad un luogo adibito alla custodia della memoria del gruppo e/o di elementi attinenti al mondo del sacro o dove forse si svolgevano pratiche rituali o si assumevano decisioni la cui condivisione era garantita dalla sacralità del sito.

Un secondo stadio di stilizzazione del bucranio, verificatosi probabilmente con l'acquisizione di strumenti in bronzo per eseguire le incisioni, si attua attraverso la

trasformazione del fungiforme in un triangolo con vertice rivolto in basso, campito in alcuni casi da uno o più segmenti centrali che non di rado si prolungano oltre il vertice. Esso appare declinato in diverse forme. La più diffusa è il triangolo chiuso con lati ed angoli formanti una perfetta figura geometrica (fig. 3.1,1a) e con lati curvilinei ed angoli arrotondati (figg. 9; 13.16). In quest'ultima versione, nel caso in cui il vertice inferiore non è appuntito, ma ampiamente arcuato, il triangolo non sempre si distingue dallo scutiforme, figura diffusamente attestata nel repertorio delle incisioni garganiche (figg. 1.2a,c ; 8.1,1a, 2; 9; 11.7).

Il triangolo col vertice verso il basso e aperto, con gli angoli estroflessi arrotondati e i lati arcuati che si nota in alto nella fig. 3.1 di Sfinalicchio C, trova confronti con schemi analoghi di Monticelli (fig. 13.13) e di Grotta Palombara (fig. 13.10). Quando il vertice rivolto in basso si presenta molto aperto, questa figura può essere interpretata anche come un subrettangolo privo della base inferiore, con ripartizioni interne che richiamano in modo ibrido tratti antropomorfi o del bucranio, di cui sarebbe una forma estrema di stilizzazione come nelle figg.10; 12.1 di Sfinalicchio C.

In quest'ultima categoria di stilemi potrebbero rientrare, dandone una interpretazione estensiva, anche i subrettangoli privi di base inferiore, campiti da nastriforme, indicati precedentemente come capanne, tende o sgrottati stilizzati (fig. 10).

Di non facile interpretazione nel sito in esame appaiono gli schemi a reticolo (figg. 3.1,1b; 4.2,3; 9; 11.4,10,11) fra cui uno (fig. 12.7) sormontato da alcuni nastriforme, e affiancato da un subrettangolo privo di base (fig. 10), e un altro, quello della fig. 12.4, posizionato su un rettangolo privo di base; quasi sempre sono interessati da incisioni sottili. Essi possono rappresentare la stilizzazione di una piattaforma costituita da travi sostenuta da una palificazione verticale infissa nel terreno, e di una palafitta. Entrambi forse propongono la riproduzione di impianti realmente esistenti, osservati nella vicina Palude di Sfinale.

In riferimento alla stessa area umida con ogni probabilità potrebbe essere interpretata come una specie di giuncaia la complessa congerie sottostante di corti segmenti verticali, talvolta molto marcati, che si nota alla base della fig. 8.1, riprodotta in particolare nella fig. 12.2.

Carico di ermetismo astratto e di simbolismo, attualmente per noi non decifrabile, appare l'amalgama di sottili incisioni della fig. 3, anche se si distinguono, come si è detto, larghi subrettangoli con terminazioni vistosamente cornute e forme geometriche tracciate in modo più marcato.

Nel repertorio parietale inciso di Sfinalicchio C sembrano mancare elementi figurativi antropomorfi come quelli individuati a Campo di Pietra (GRAVINA cds, fig. 2.4-12,15,17); un confronto con questi ultimi, non del tutto puntuale, può essere fatto con alcune forme stilizzate individuabili nella fig. 2.1a, che fra l'altro non raggiungono la definizione del tratto riscontrata negli elementi della fig. 13.8, presenti a Campo di Pietra.

Nel complesso iconografico di Sfinalicchio C, realizzato attraverso i secoli, i principali schemi più largamente diffusi del bucranio/fungiforme e del nastriforme hanno

subito, come si è cercato di dimostrare, rilevanti variazioni formali per essere adattati ad esprimere idee e valori adeguati ai momenti storici in cui venivano eseguiti.

Una stratificazione di alcune fasi di questa evoluzione forse si può cogliere nel diversificato modo con cui gli esecutori delle incisioni in tempi diversi hanno messo in relazione i due stilemi.

Probabilmente nel momento più antico, che potrebbe essere identificato con le incisioni poco marcate della fig.4, il nastriforme era riprodotto in formazione sparsa, senza particolari abbinamenti, ad eccezione di un piccolo scutiforme che si nota nella fig. 4,3.

Successivamente lo si rinviene in gruppo nella fig. 5.3 o come appendice dello scutiforme su cui è posizionato (fig. 1.2,a), abbinamento carico di significati che attualmente ci sfuggono.

Quando dalle incisioni leggere e superficiali si passa a quelle sottili e profonde il nastriforme appare contornato da alcuni scutiforme (fig. 8.1a), che hanno già subito la trasformazione dagli antichi fungiforme; non è un caso, tra l'altro, che in questo piccolo insieme compaia, come sfondo, anche una sagoma di subrettangolo privo di base con gli angoli modulati in forma di appendici cornute.

Con le incisioni larghe e profonde, vicino agli scutiforme/triangoli col vertice in basso il nastriforme non appare più solo, ma affiancato ad altri (fig. 9); in questo caso il nastriforme centrale sembra decorato da tre trattini orizzontali all'altezza della fronte o sul capo, quali segni distintivi (diadema?, corona?) non presenti negli altri nastriformi.

Si deve notare inoltre che in tutti i casi in cui a Sfinalicchio C il nastriforme viene accostato al fungiforme, o alle sue forme modificate, questi stilemi sembrano costituire una sorta di minicollettivi, incisi contemporaneamente e senza relazioni evidenti con altre figure circostanti, come se fossero stati commissionati per documentare o celebrare particolari eventi o situazioni.

Nella sequenza di queste miniscene sembra possa leggersi una evoluzione della struttura sociale in cui si riconosce una crescente importanza del ruolo della donna non solo a fianco dell'elemento maschile, rappresentato dal fungiforme in tutte le sue versioni modificate, ma anche nell'ambito di un ristretto gruppo, forse parentale, come dimostrerebbero il probabile diadema o corona sulla fronte o sul capo del nastriforme centrale della fig. 9.

Una possibile conferma dell'attendibilità di questa lettura dei grafemi esaminati si può individuare in due casi.

Il primo è costituito dai piccoli segmenti verticali (diadema o corona?) che adornano la fronte o il capo dell'altro stilema femminile della fig. 8.1a. Questi elementi, simili a quelli che si notano negli stilemi del collettivo della fig. 5.1-2a dal profilo evocanti le stele antropomorfe eneolitiche, potrebbero indiziare l'attribuzione di un segno di dignità sacrale al nastriforme (sacerdotessa contornata da elementi maschili?).

Il secondo è la rappresentazione del nastriforme femminile, paludato in tutta la sua lunghezza da segmenti paralleli (caso molto raro nel panorama iconografico del

Riparo), affiancato dallo scutiforme, fratturato, che presenta la stessa decorazione (fig. 8.2). Entrambi sono posti, probabilmente come personaggi di rango, in prossimità dell'idoliforme che, con quelli analoghi raffigurati nella fig. 11.3,8, rappresenta l'elemento nuovo, non più reiterato nel panorama delle incisioni garganiche, di una ideologia pregna di oscuro simbolismo.

Inoltre fra le varie interpretazioni dei nastriforme, antropomorfi femminili, si deve notare che nelle grotte garganiche in tre casi la figura femminile è rappresentata con schemi inusuali. Il primo è quello di Monticelli in cui la silhouette, probabilmente affiancata da un altro nastriforme, porta sulla fronte/testa una evidente acconciatura simile ad un grande diadema o ad una corona (fig. 13.15). Il secondo, che rappresenta una figura femminile probabilmente ornata con una corona o con diadema, posta di fronte ad una sagoma dai connotati maschili (fig. 13.8), è stato documentato a Campo di Pietra; dalla stessa località proviene anche la terza figura femminile con corona o diadema (fig. 13.3), realizzata con incisioni sottili, su cui si nota un fungiforme inciso con tratto profondo e largo (GRAVINA 2015).

In sintesi il Riparo di Sfinalicchio C, come è stato rilevato, sembra aver svolto il ruolo di luogo di riferimento delle comunità che hanno lasciato tracce nell'interland in un lungo arco cronologico, del quale si è cercato di scandire le fasi.

Sicuramente si sono avvicendati generazioni di "artisti" che con un efficace linguaggio grafico di comunicazione hanno narrato eventi di vita reale e ci hanno tramandato, storicizzandola, una documentazione attraverso cui è possibile intuire in trasparenza qualche aspetto dell'evoluzione della struttura sociale, di alcuni valori del mondo ideologico e delle ritualità, seguita alle profonde trasformazioni economiche e sociali verificatesi dall'ultimo Neolitico all'età dei Metalli.

Al repertorio iconografico garganico sono estranee le narrazioni di scene di vita quotidiana come il lavoro nei campi, di scontri fra armati o di caccia, presenti nelle coeve incisioni parietali della penisola.

La constatazione che il linguaggio figurativo presenta straordinarie similitudini sia a Sfinalicchio C sia nelle grotte poste a ca Km 100 fra di loro, indizia un'ampia condivisione di importanti valori comunitari ed una koinè culturale garganica fortemente coesa, in cui circolavano non solo moduli iconografici con grafemi astratti e simbolici la cui comprensione era univoca e largamente recepita, ma con ogni probabilità anche modelli stilistici standardizzati, che operatori specializzati, in possesso della tecnica dell'incisione riproducevano sulla roccia con segno deciso e nitido, lasciando ai posteri una documentazione indelebile della visione del mondo del loro tempo.

BIBLIOGRAFIA

- ACANFORA M. O. 1960, *Le stele antropomorfe di Castelluccio dei Sauri*, in RSP, XV.
- CALATTINI M., CUDA M.T. 1987, *La stazione di Pagliara di Malanotte in Comune di Peschici: l'industria litica*, in B. MUNDI, A. GRAVINA, a cura di, Atti del 5° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1983, pp. 161-188, Tavv. XLII-L.
- CALATTINI M., CUDA M.T. 1988, *Nuovi contributi alla conoscenza dell'Eneolitico Garganico: La stazione di Tagliacantoni (Peschici)*, in B. MUNDI, A. GRAVINA, a cura di, Atti del 9° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1983, pp. 59-76.
- CALATTINI M., CUDA M. T., MARTINELLI M.C. 1988, *Contributo alla conoscenza della facies eneolitica di Malanotte nel Gargano: Le stazioni di Arciprete B e di Torre Sfinale. L'industria bifacciale*, in B. MUNDI, A. GRAVINA, a cura di, Atti dell' 8° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1986, pp. 85-115.
- CUDA M. T., GRAVINA A. 2001, *Contributo alla conoscenza dell'Eneolitico del Gargano: le stazioni di Finizia in territorio di Peschici*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 21° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 2000, pp.109-138.
- CUDA M. T., GRAVINA A. 2003, *L'industria litica bifacciale e la ceramica di Cruci presso Peschici*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 23° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 2002, pp. 111-116.
- GRAVINA A. 1987, *Alcuni aspetti del Neolitico Medio-Finale nella Daunia centro-settentrionale. Elementi di topografia*, in Atti della XXVI Riun. Sc. IIPP, Firenze 7-10 nov. 1985, pp.733-741.
- GRAVINA A. 1988, *Caratteri del Neolitico medio-finale nella Daunia centro-settentrionale*, in B. MUNDI, A. GRAVINA, a cura di, Atti del 6° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, I, San Severo 1984, pp.21-41, tavv. VIII-XX.
- GRAVINA A. 1989, *Vieste: la frequentazione neolitica medio-finale ed eneolitica*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 10° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1988, pp. 55-88.
- GRAVINA A. 1990, *Vieste: note sul popolamento del territorio nel Neolitico Antico*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti dell'11° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1989, pp. 31-55.
- GRAVINA A. 2004, *Il primo eneolitico sulla costa nord del Gargano e ipotesi di modello di organizzazione territoriale di un distretto minerario. Note di topografia*, in Atti della XXXVII Riun. Sc. IIPP, "Preistoria e Protostoria della Calabria", Firenze, pp. 867-870.
- GRAVINA A. 2008, *Prime annotazioni sulle incisioni e pitture rupestri in due grotte di Valle Ividoro (Rignano Garganico-Fg)*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 28° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 2007, pp. 129-150.
- GRAVINA A. 2014, *Manifestazioni di arte rupestre nella Valle del Sorbo (San Giovanni*

Rotondo-Foggia). *Nota preliminare*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 34° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 2013, pp. 271-296.

GRAVINA A. 2014a, *L'Eneolitico e l'età del Bronzo nel Gargano meridionale. La frequentazione nell'area centro-occidentale*, in A. Gravina, a cura di, Atti del 34° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 2013, pp. 165-186.

GRAVINA A. 2015, *Il sito di Campo di Pietra: una antica porta del Gargano*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 35° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 2014, pp. 231-250.

GRAVINA A. cds, *Alcuni dati sull'arte rupestre preistorica del Gargano*, in Acheopress Archaeology, Oxford.

GRAVINA A., MATTIOLI M. 2010, *Cronologia e iconografia delle pitture e delle incisioni rupestri della Grotta del Riposo e della Grotta Paziienza (Rignano Garganico, Foggia)*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 30° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 2009, pp. 95-112.

PAGLIARA C. 2005, *Rocavecchia (Lecce). Il sito, le fortificazioni e l'abitato dell'età del Bronzo*, in *Emporia*, pp. 629-635.

TARANTINI M., GALIBERTI A. 2011, a cura di, *Le miniere di selce del Gargano VI-III millennio a. C. Alle origini della storia europea*, Firenze.

TUNZI SISTO A. M. 1992, *Nuovi dati dell'arte parietale del Gargano*, in Atti della XXVI Riun. Sc. IIPP "L'arte in Italia dal Paleolitico all'età del Bronzo", pp. 441-453.

TUNZI SISTO A. M. 2010, *Exotica in avorio da Trinitapoli*, in Ambra per Agamennone. Indigeni e micenei tra Adriatico, Ionio ed Egeo. Adda Editore, pp. 24-26.

RINGRAZIAMENTI

Un vivo ringraziamento va agli amici Enzo Paziienza, Severino Stea, Mario Fabbrì, Antonietta Piscopo, Michel Di Bari, Antonio Cirillo, appassionati ed esperti conoscitori del territorio, che hanno segnalato alcune grotte a cui si fa riferimento in questo contributo e che hanno partecipato alle ricognizioni effettuate per la documentazione qui presentata.

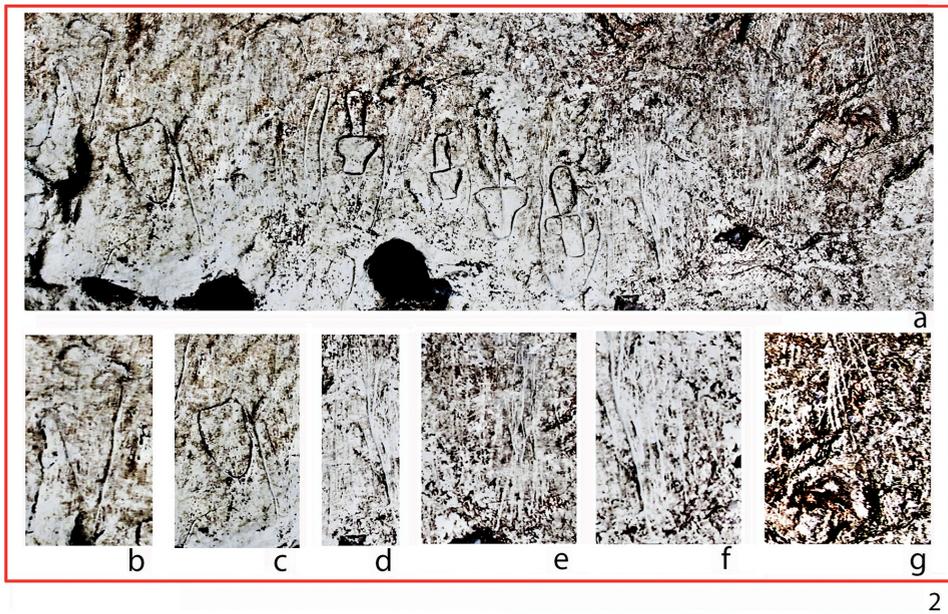
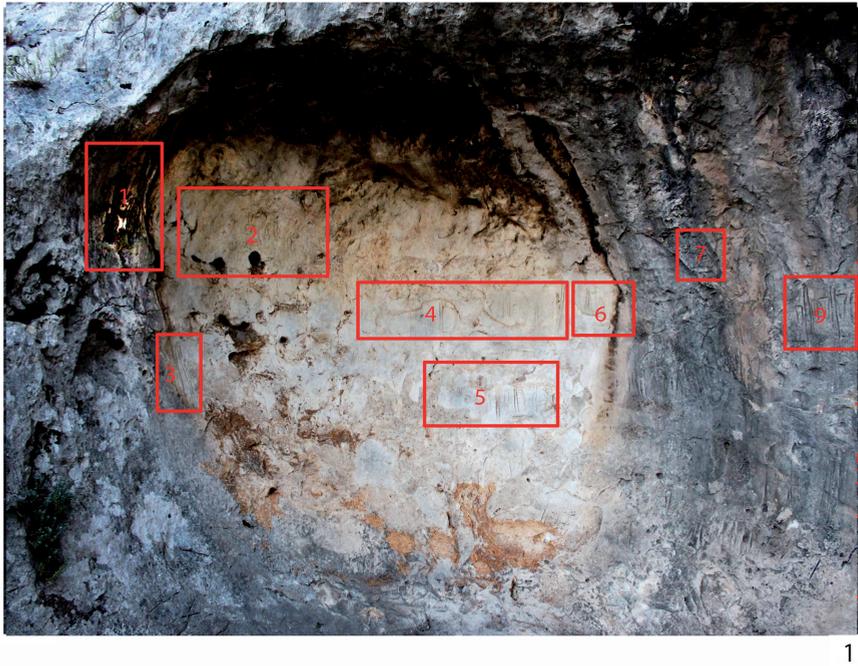
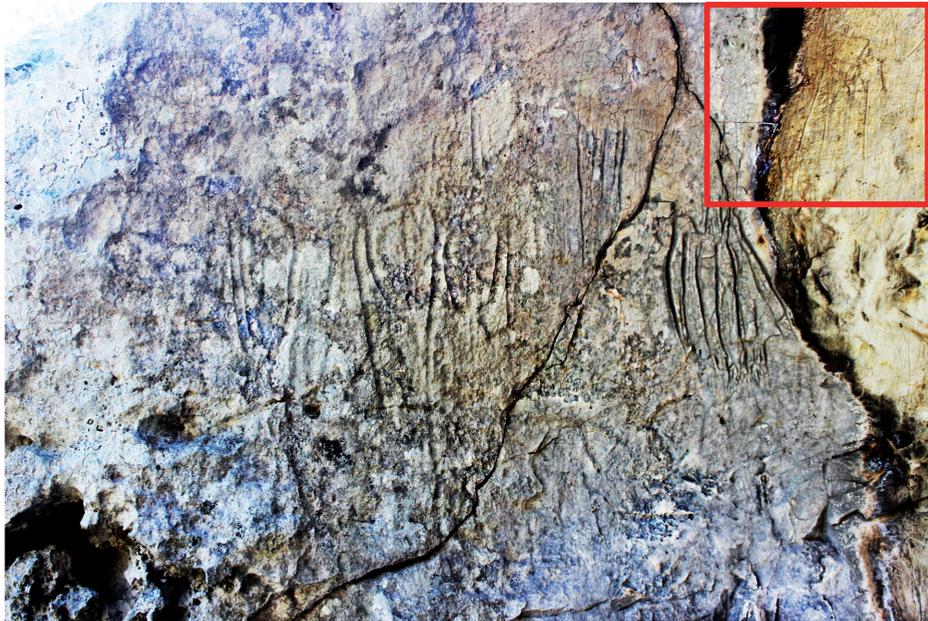


Fig. 1 – Sfinalicchio C (Vieste).



1.



1a



1b



1c

Fig. 2 – Sfinalicchio C (Vieste).



Fig. 3 – Sfinalicchio C (Vieste).



1



2



3

Fig. 4 – Sfinalicchio C (Vieste).



1



2



2a



2b



3

Fig. 5 – Sfinalicchio C (Vieste).

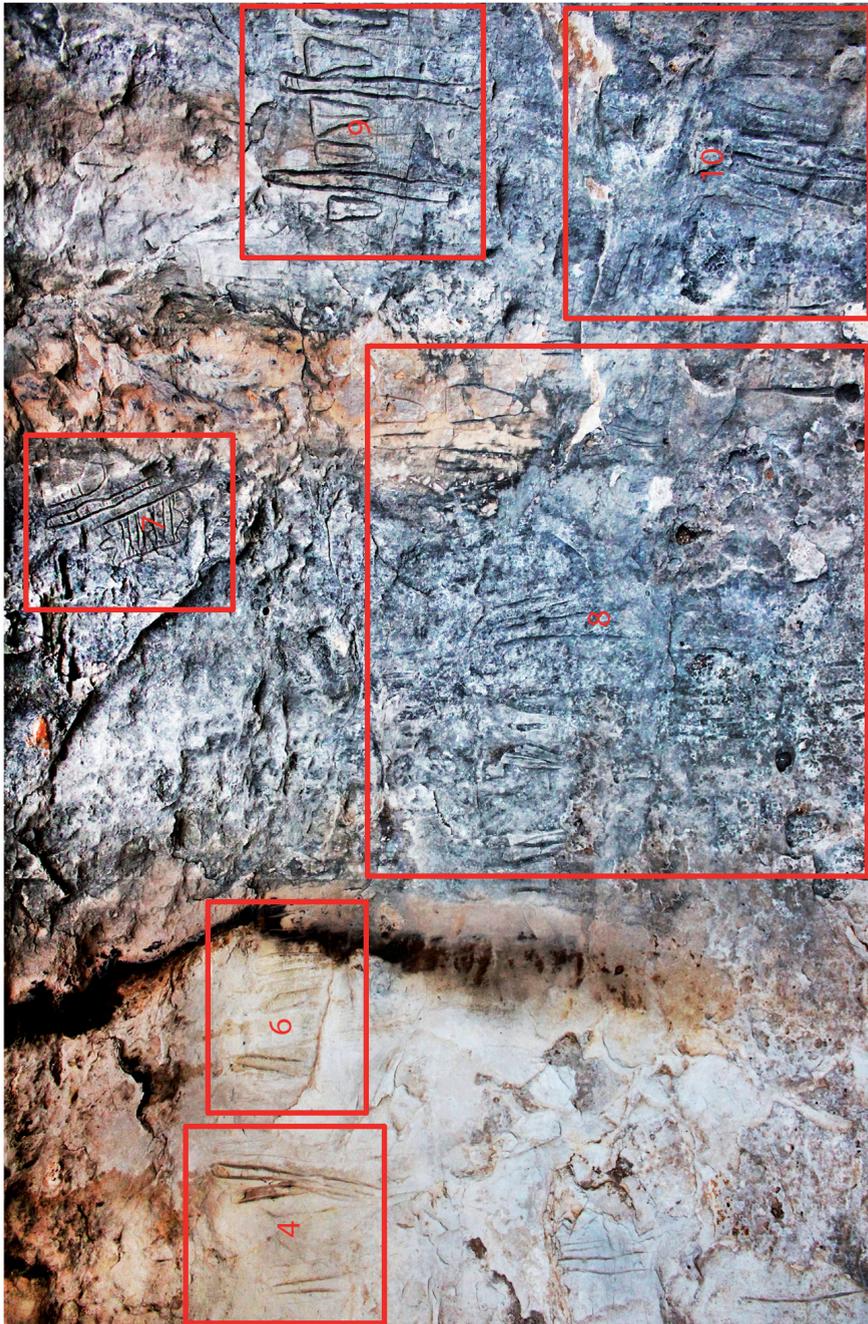


Fig. 6 – Sfinalicchio C (Vieste).

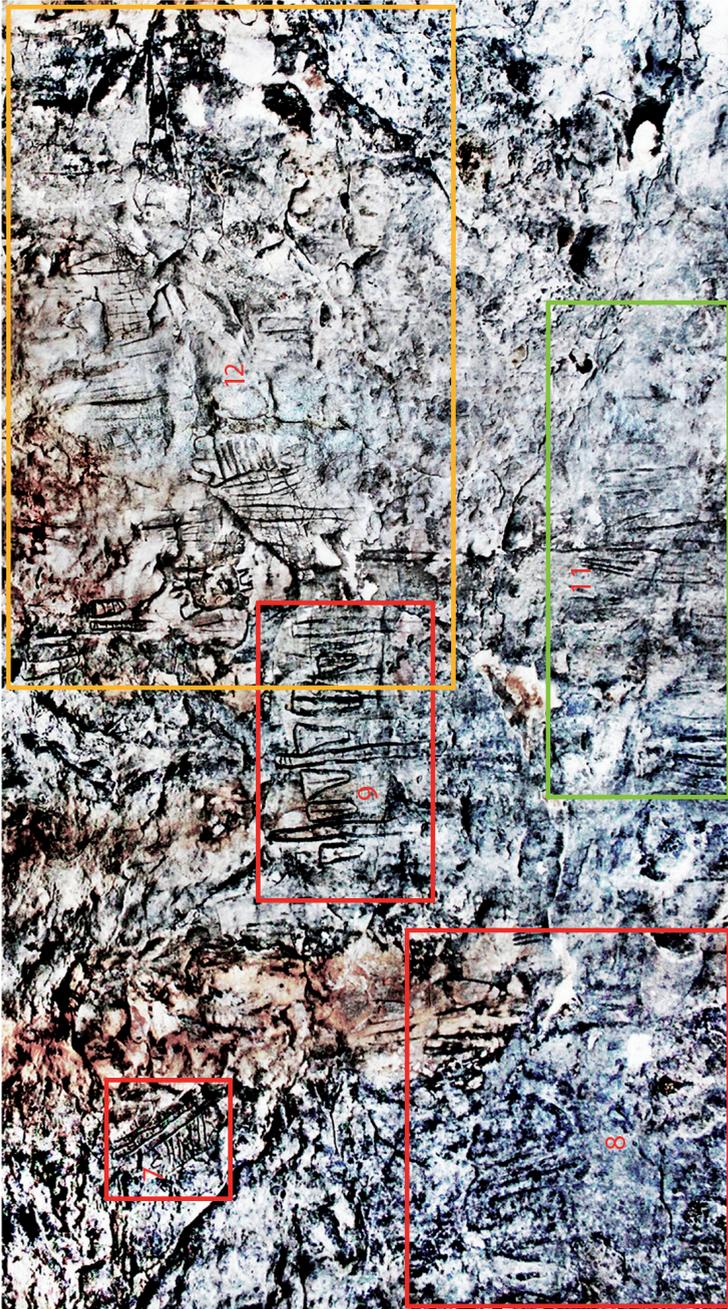


Fig. 7 – Sfnalicchio C (Vieste).



1



1a

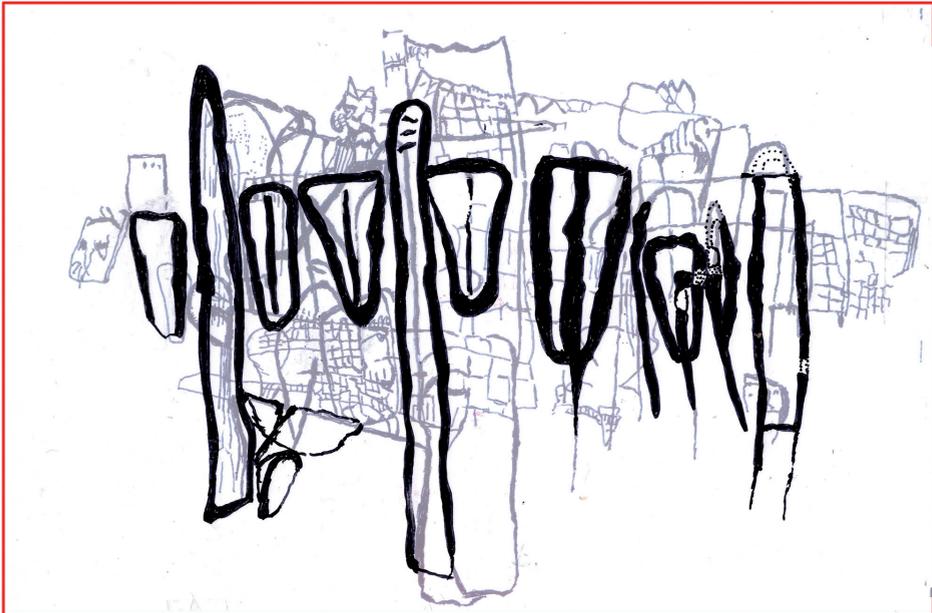


2

Fig. 8 – Sfinalicchio C (Vieste).



1



2

Fig. 9 – Sfinalicchio C (Vieste).



Fig. 10 – Sfnalicchio C (Vieste).

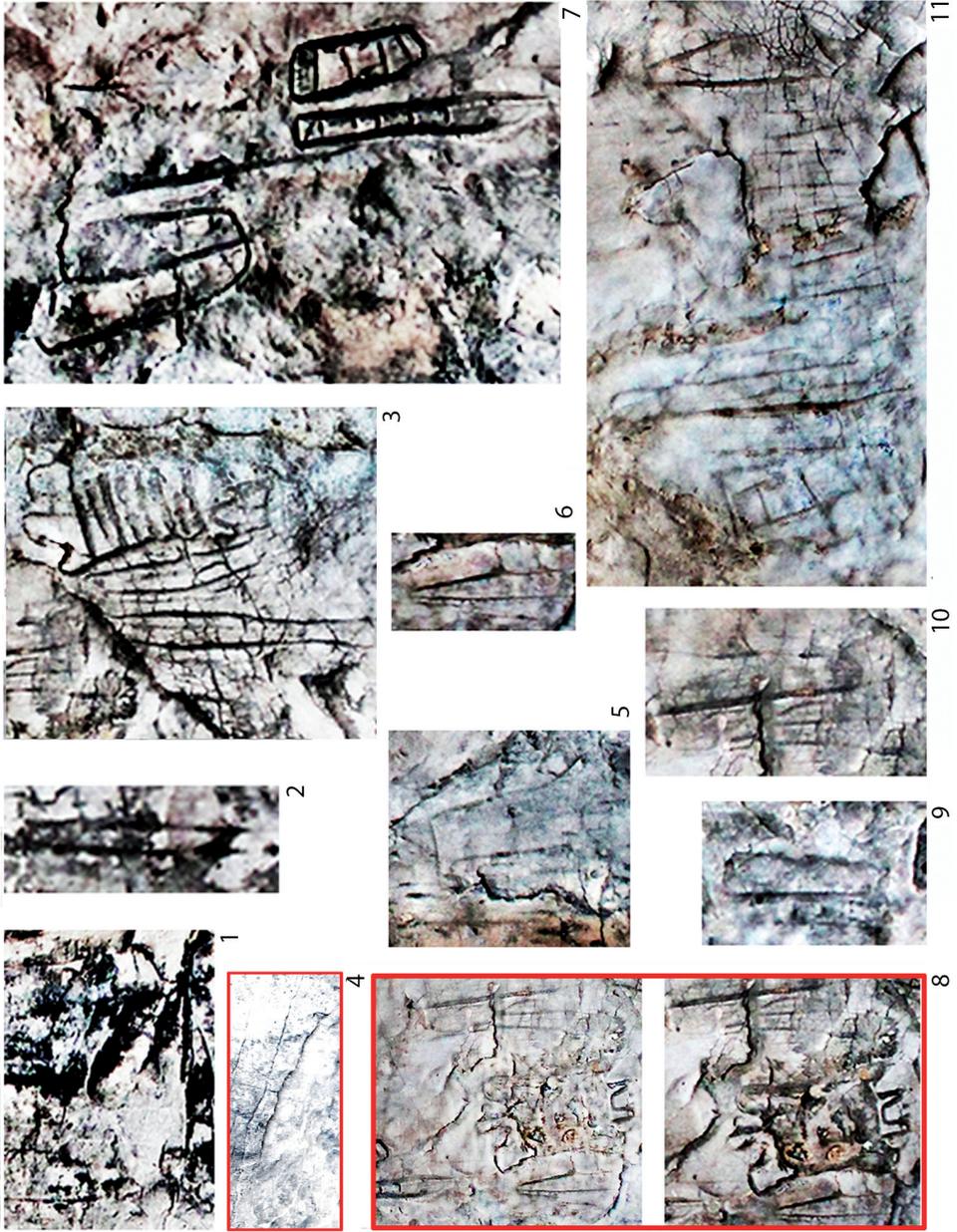


Fig. 11 – Sfnalicchio C (Vieste).

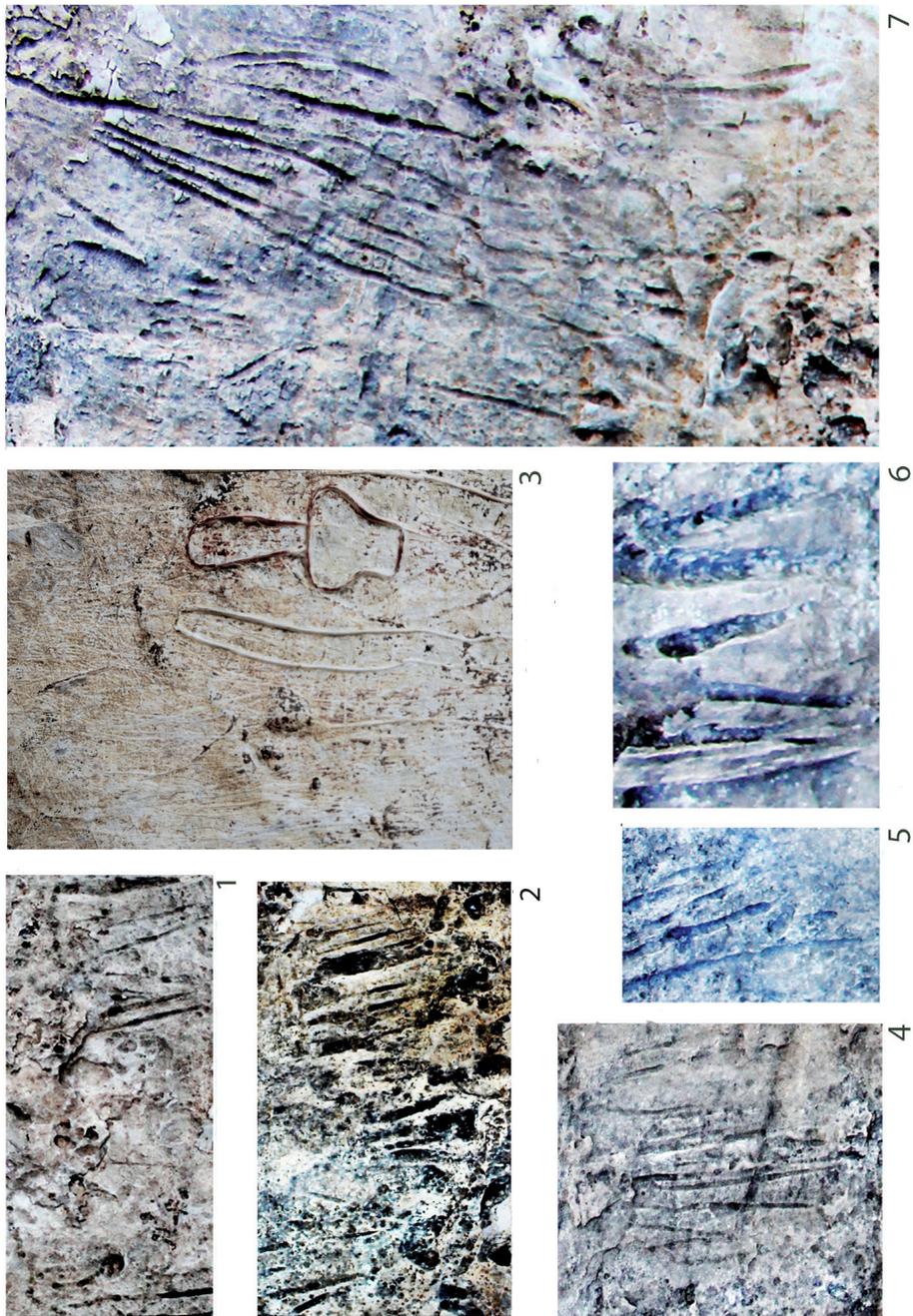


Fig. 12 – Sfnalicchio C (Vieste).

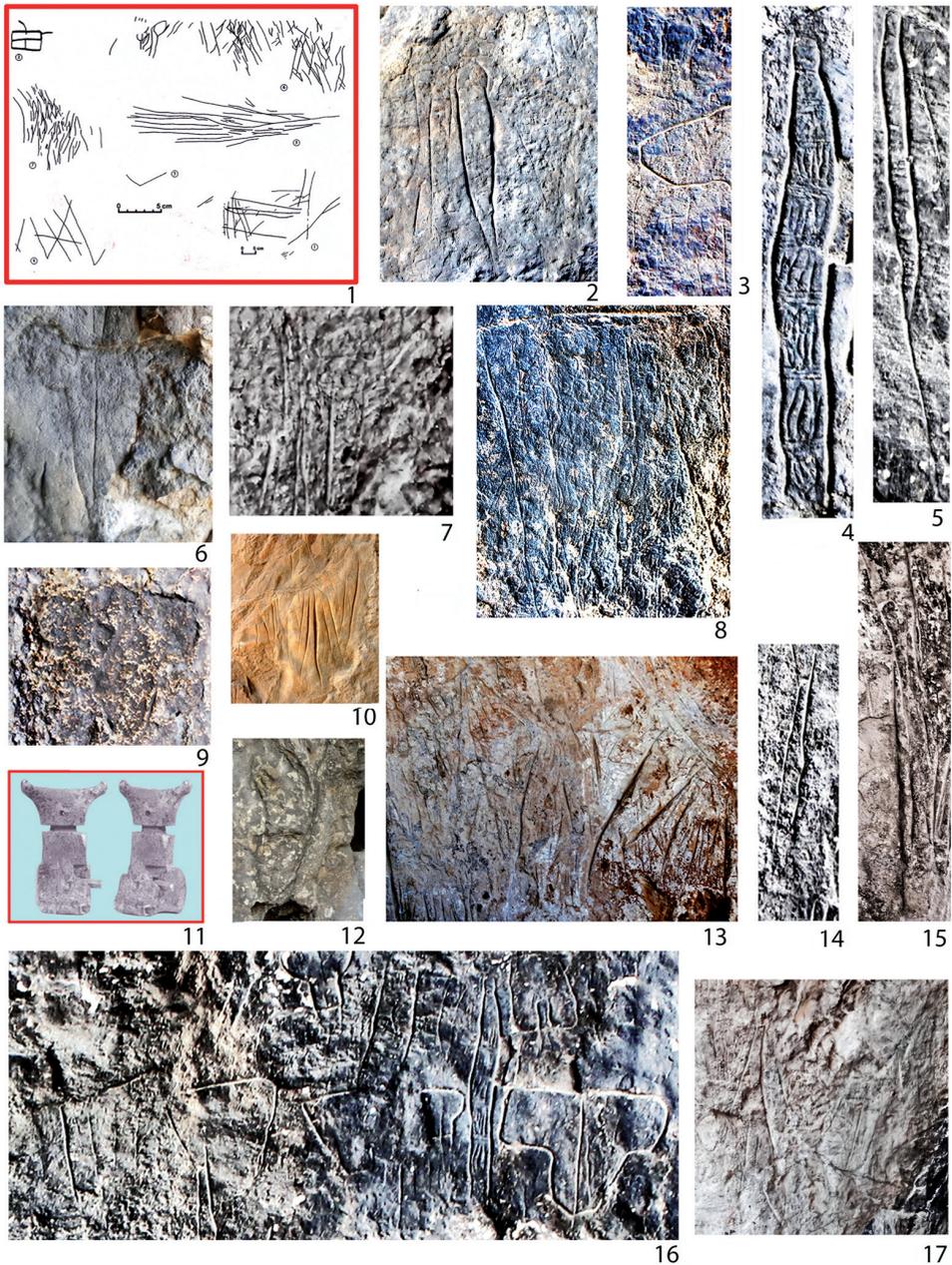


Fig. 13-Sfinalicchio C (Vieste). (1) Defensola A (da Tarantini, Galiberti 2011); (2-5,8,9,14,16) Campo di Pietra; (6) Valle del Surdo; (7,12,13,15,17) Monticelli; (10) Valle Palombara; (11) Trinitapoli (da Tunzi Sisto 2010).

INDICE

ROCCO SANSEVERINO <i>I fossati neolitici della Puglia centro-settentrionale: alcune considerazioni</i>	pag.	3
EUGENIA ISETTI ET ALII <i>Grotta Scaloria. Indagini 2014 2015</i>	»	23
CRAIG ALEXANDER ET ALII <i>The Archaeometry of Tavoliere Neolithic ceramics: a project update</i>	»	33
ARMANDO GRAVINA <i>Presenza di ceramiche di tipo Cetina, tipo Dinara e tipo miceneo nella Daunia centro-settentrionale</i>	»	45
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Campagne di scavo 2014 e 2015 a Coppa Nevigata</i>	»	55
MARIELE PROIETTI <i>La ceramica dei livelli del Protoappenninico Recente di Coppa Nevigata</i>	»	67
RACHELE MODESTO, MAURIZIO MOSCOLONI <i>La ceramica subappenninica di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG): settori G2P, G2Q, G2R, G3B, G3C e G3D</i>	»	87
VITTORIO MIRONTI, MAURIZIO MOSCOLONI <i>Appenninico e industria litica: un esempio dall'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG)</i>	»	115
ARMANDO GRAVINA <i>Le incisioni rupestri preistoriche del riparo di Sfnalicchio "c" (Vieste)</i>	»	129
ENRICO LUCCI, VITTORIO MIRONTI, RACHELE MODESTO <i>Nuove indagini di superficie nell'Alta Valle del Biferno: metodologia applicata e dati dalla campagna di ricognizione del 2015.</i>	»	159

ANDREA MONACO <i>Survey nella fascia pedemontana del Promontorio del Gargano: potenzialità, difficoltà e prospettive di ricerca per le fasi preistoriche</i>	pag. 181
MARIA LUISA NAVA, FRANCESCO ROSSI <i>Stele Daunie: nuovi dati sulla fabbrica di Salapia dalla collezione Francesco Lillo di Trani</i>	» 197
MANUELE LAIMER <i>Ascoli Satriano, Giarnera Piccola. Nuovi dati sulle campagne di scavo 2010-2014</i>	» 217
CHRISTIAN HEITZ <i>Ripacandida. Organizzazione e sviluppo di una piccola comunità tra il VI e il V sec. a. C.</i>	» 235
ITALO M. MUNTONI, GIUSEPPE RIGNANESE, GRAZIA SAVINO <i>Santa Maria di Pulsano (Monte Sant'Angelo - FG): Nuovi dati dall'area della necropoli</i>	» 247
R. GIULIANI, D. D'AMICO, G. MASSIMO, L. NATALE <i>La cattedrale di Volturara: analisi preliminare delle architetture e della suppellettile scultorea.</i>	» 265
M. L. MARCHI, A. CASTELLANETA, G. FERLAZZO, M. LAURENZANA <i>Fra Daunia ed Irpinia: nuovi dati dal territorio di Biccari e Roseto Valfortore</i>	» 291
M. L. MARCHI, G. FORTE, A. PIERGENTILI MARGANI, G. SAVINO <i>Il survey nell'Ager Lucerinus: nuovi dati dai Monti Dauni settentrionali</i>	» 311
CATERINA LAGANARA, PASQUALE ACQUAFREDDA <i>Nuovi dati sulla pietra ollare: l'apporto archeologico-archeometrico.</i>	» 331
PIERFRANCESCO RESCIO <i>Il Ponte Palino, la viabilità in Anzano di Puglia e la via Herdonitana</i>	» 351
GIANFRANCO DE BENEDITTIS, FRANCESCO BOZZA <i>Da Planisium a Florentinum. Problemi di topografia storica</i>	» 365